

Il Giornale dell' ARCHEOLOGIA

A cura di Laura Giuliani
laura.giuliani@allemandi.com



Astarte dai capelli rossi

Mozia (Tp). Nella piccola isola siciliana gli scavi dell'Università «La Sapienza» di Roma con la Soprintendenza di Trapani hanno riportato alla luce una statuette in terracotta di **Astarte** (VI secolo a.C.), dea fenicia protettrice della vita e simbolo di fecondità, che in Grecia diventerà Afrodite. Conserva ancora il colore rosso dei capelli e il bianco rosato lucente del volto. Altri reperti sono stati individuati proprio nel santuario circolare, protetto dalle mura sacre, con i resti dell'altare dedicato al dio fenicio Baal e alla sua compagna Astarte, a cui è dedicato un delfino in terracotta in corso di restauro. Gli scavi, iniziati nel 2002 sotto la direzione di **Lorenzo Nigro**, hanno messo in luce una grande piscina rettangolare alimentata da una sorgente d'acqua dolce al centro dell'area sacra con i tre templi maggiori disposti lungo il perimetro. In questa zona, oltre al volto di Astarte, sono emerse uova di struzzo dipinte, gioielli, statuette di fedeli, un cembalo di bronzo e altri strumenti musicali spezzati per ragioni di culto. □ **Tina Lepri**

Nel Libano in bancarotta

Nel punto più alto di Tiro il primo tempio romano

Nell'antica capitale dei Fenici, sempre abitata dal 3.000 a.C., una missione internazionale scava dal 1997

di Roberta Bosco

Tiro (Libano). «La possibilità di scavare in questo sito è un sogno, ma anche un impegno con la città e i suoi abitanti. Questo tempio è l'embrione di un parco archeologico che in questo momento, con la crisi che sta vivendo il Libano, è un'opportunità per avviare un'attività economica a lungo termine e contribuire alla ripresa del Paese». Lo afferma dalla Polonia **Francisco J. Núñez**, direttore del Centro Polacco di Archeologia Mediterranea dell'Università di Varsavia. Con **María Eugenia Aubet**, cattedratica dell'Università Pompeu Fabra di Barcellona e **Ali Badawi**, responsabile delle Antichità del Libano, Núñez dirige gli scavi che hanno portato alla luce il **primo tempio di epoca romana** ritrovato nella città di **Tiro**, l'antica capitale del regno dei Fenici, 88 km a sud di Beirut.

La missione internazionale, che coinvolge anche studiosi italiani, portoghesi, francesi e greci, è la più antica in attivo nel Libano. «Lavoriamo a Tiro dal 1997, quando iniziammo a scavare una necropoli dell'Età del Ferro. Già dal 2018 avevamo sospetti fondati della presenza di un complesso dedicato al culto nell'antica isola, che finalmente abbiamo riportato alla luce», spiega Núñez, sottolineando che «dal punto di vista archeologico, i quasi cinque millenni di occupazione ininterrotta fanno di Tiro un oggetto di studio affascinante, ma particolarmente complicato a causa dei resti architettonici sovrapposti, delle catastrofi naturali, della guerra civile, dell'innalzamento del livello del mare e dei saccheggi di una zona che per secoli fu la cava di tutta la regione». E aggiunge: «Avevamo identificato i resti della facciata grazie a una sezione che mostrava le fondamenta dell'entrata e il podio, ma abbiamo avuto la certezza solo dopo il ritrovamento di due colonne originali di granito rosa, alte 8 metri, ognuna delle quali coronata da un capitello corinzio», racconta l'archeologo. L'importanza del tempio s'intuisce già dall'**ubicazione nel punto più**



alto dell'antica città, da dove si poteva vedere tutta l'isola. Dalle immagini scattate dai droni si evince che l'edificio aveva una pianta rettangolare con un orientamento est-ovest. I muri furono costruiti con blocchi di arenaria su una piattaforma di pietra calcarea e arenaria. «Abbiamo anche individuato il muro di contenimento che raggiunge la roccia a 5 metri di profondità e il dromos, un accesso porticato. Inoltre, i resti delle terrazze che circondavano

il tempio fino al Medioevo ci hanno permesso di identificare l'organizzazione urbana della zona», continua Núñez, aggiungendo che si riconoscono i livelli dell'Età del Bronzo e del Ferro. Insieme al tempio gli scavi hanno riportato alla luce anche una **piccola cappella** a 75 metri dall'edificio principale e una misteriosa camera sotterranea. «Potrebbe sembrare una tomba, ma le sepolture normalmente fiancheggiavano le vie d'accesso alla città, quindi probabilmente era il luogo dove si conservavano gli archivi e il tesoro del tempio», ipotizza il professore, ammettendo che non si sa ancora a quale divinità fosse dedicato. Di certo la zona ebbe sempre un carattere sacro: sopra il **tempio romano**, nel VII secolo fu costruita una **moschea** e successivamente la **cattedrale** dei crociati, dove si crede fosse sepolto Federico Barbarossa. «In epoca bizantina il tempio fu smontato pezzo per pezzo per costruire la basilica cristiana che a sua volta fu distrutta da uno tsunami. Nel Medioevo l'area fu abbandonata e la natura prese il sopravvento trasformandola in una zona di rovine e di dune di origine eolica. Oggi accoglie il cimitero musulmano». Durante l'inverno si studieranno i reperti, resti in ceramica e varie iscrizioni, tra cui una fenicia, due molto interessanti di epoca ellenistica e due romane votive, che forse potranno aiutare a capire a chi fosse dedicato il tempio. Alla fine della prossima primavera ricominceranno gli scavi. «Dobbiamo identificare tutte le fasi dell'edificio, realizzare ulteriori esami dell'area circostante e del secondo monumento, consolidare la zona e prepararla per l'apertura al pubblico», afferma l'archeologo. Il sito si sommerebbe così ai due principali siti archeologici di Tiro: la **necropoli di al-Bass**, con un arco trionfale, un acquedotto e il secondo ippodromo più grande e meglio conservato al mondo, e quello di **Tiro città** con mosaici, strade lastricate di marmo, colonnati, bagni pubblici, una palestra e un'arena rettangolare unica nel suo genere.



Dall'alto in senso orario. La città di Tiro e i suoi monumenti visti dal satellite: Parco archeologico di al-Bass (1), necropoli dell'Età del Ferro (2), Torre di Hiram (3), Parco archeologico della Basilica (4), Cattedrale dei crociati (5), settore del progetto (6). Veduta dall'alto dello scavo e vista sul dromos e sul marciapiede porticato che porta al tempio. Ali Badawi, responsabile delle Antichità del Libano, con l'archeologo Francisco J. Núñez

L'Alleanza internazionale riapre il Museo di Beirut



Beirut. A distanza di un anno dalla doppia esplosione che il 4 agosto 2020 ha devastato la capitale libanese, il **Museo Nazionale di Beirut** ha riaperto i battenti con l'assistenza di esperti del **Louvre** (nella foto una delle sale). Durante l'esplosione porte e finestre del museo erano andate distrutte riportando notevoli danni al sistema di sicurezza. Da subito la Direzione Generale delle Antichità del Ministero della Cultura libanese aveva elaborato un piano d'azione per ricostruire l'edificio, 3 km a

sud del porto, e metterlo in sicurezza. Il lavoro di restauro è stato finanziato dall'**Alleanza internazionale per la protezione del patrimonio in aree di conflitto (Aliph)**, che ha elargito 175mila dollari. Aliph ha sostenuto inoltre 18 progetti per un costo di 2,3 milioni di dollari, finanziando misure di emergenza per stabilizzare oltre 30 case storiche a Beirut e restaurare monumenti, edifici religiosi e istituzioni culturali tra cui il Sursok Museum (500mila dollari). Ulteriori finanziamenti saranno necessari per effettuare la manutenzione essenziale durante la seconda fase della revisione. Il Museo Nazionale di Beirut, con oltre 1.800 oggetti su tre piani che vanno dalla preistoria al periodo ottomano e originariamente aperto nel 1942, ha subito notevoli sconvolgimenti nel corso degli anni. Durante la guerra civile iniziata nel 1975, è stato danneggiato dalle bombe e occupato da combattenti di vari gruppi armati. Negli ultimi tre anni, la Direzione Generale delle Antichità e il Dipartimento delle Antichità del Vicino Oriente del Louvre hanno condotto una vasta ricerca nella città costiera di **Byblos**, dove gli scavi del XX secolo hanno restituito opere che si trovano proprio nel Museo Nazionale di Beirut. □ **Gareth Harris**

La storia dell'uomo è in Anatolia

Istanbul. Tra il 2021 e il 2024 partiranno gli scavi in **dodici siti della Turchia**. A dare l'annuncio è stato il ministro della Cultura e del Turismo della Repubblica di Turchia **Mehmet Nuri Ersoy** in occasione dell'apertura dello scavo a **Karahantepe**, nella foto, che annovera oltre 250 blocchi megalitici a forma di T simili a quelli trovati a **Göbekli Tepe**, Patrimonio mondiale dell'Unesco. Il ministro ha fatto notare l'importanza di questi siti in grado di rivelare l'importante **contributo dell'Anatolia nella storia dell'uomo**. Il progetto, dal nome di «Tas Tepeler», è di ampio respiro, coinvolge numerose istituzioni e organizzazioni tra cui 8 università della Turchia e prevede accordi di cooperazione con accademie e musei internazionali: l'ambito di indagine si concentra sull'età neolitica di **Sanliurfa**, regione della Turchia orientale che presenta i primi esempi di organizzazione e specializzazione del lavoro. Nel 2023 il Congresso mondiale internazionale sul Neolitico farà il punto delle ricerche. □ **L.G.**

